



PENITENZIERIA APOSTOLICA

## XXVII CORSO SUL FORO INTERNO

*Palazzo della Cancelleria,  
29 febbraio-4 marzo 2016*

### *Lectio magistralis*

**«Poniamo al centro con convinzione il Sacramento della Riconciliazione» (MV, n. 17)**

**S. Em.za Card. MAURO PIACENZA**

### *Penitenziere Maggiore*

È per me motivo di profonda gioia inaugurare questo XXVII Corso sul Foro interno, promosso dalla Penitenzieria Apostolica, per mezzo del quale Pietro intende “confermare nella fede” i suoi fratelli, sacerdoti e ordinandi, provenienti da vari Paesi, perché possano, insieme con Lui, confessare la Verità di Cristo, della Sua Misericordia e dell’autentica missione della Chiesa.

Il nostro percorso si colloca, inoltre, all’interno del grande Anno Giubilare della Misericordia, indetto da Papa Francesco, un Anno tutto incentrato sul Mistero di Dio che dischiude a noi la propria intimità divina, per mezzo del Suo Figlio fatto Uomo, Morto, Risorto e Asceso al Cielo, che vive ed opera nella Sua Chiesa, salvando l’uomo per mezzo dei Sacramenti: radicalmente per mezzo del Battesimo e, in modo particolare, attraverso il Sacramento della Riconciliazione.

La Vostra presenza, costituisce un segno: segno della vivacità dello Spirito Santo, che soffia nella Chiesa e chiama chi vuole; segno della fedeltà di Cristo, che esaudisce sempre la nostra preghiera: «Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2); segno della divina Carità del Padre, che vuole “attirare” a Cristo (Gv 6,44) una moltitudine di figli, per mezzo vostro, e che ci dona di percorrere un tratto di cammino, in questi giorni, al servizio della vostra missione.

Desidero introdurre questo Corso, anzitutto riascoltando con voi l’invito accorato, che il Santo Padre ha rivolto a tutta la Chiesa - in particolare a noi ministri - al n. 17 della Bolla di indizione dell’Anno Giubilare *Misericordiae Vultus*: «Poniamo al centro con convinzione il Sacramento della Riconciliazione».

Questo invito - potremmo quasi dire: questo “grido” - del Papa, che porta nel cuore la sollecitudine per tutta la Chiesa, è rivelatore di un pensiero, di un giudizio su questo mondo e sulla missione della Chiesa, la quale guarda permanentemente a Cristo nell’esercizio del proprio ministero. Vorrei condividere con voi alcune considerazioni sui pericoli e le prospettive di questo momento storico, su come la Chiesa, in comunione effettiva ed affettiva con Pietro, sia chiamata a rispondervi e sulla centralità del Sacramento della Riconciliazione nella vita della Chiesa e di ciascun sacerdote.

## 1. Situazione contemporanea: pericoli e prospettive

Anzitutto vi è una considerazione “primordiale”, dalla quale ogni altra considerazione della Chiesa riceve continuamente luce e forza, ed è tutta contenuta nelle parole del Battista, che riecheggiano in ogni Celebrazione Eucaristica: «Ecco l’Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo» (cf. Gv 1,29).

È questo l’annuncio che percorre la storia da duemila anni, senza perdere mai nulla della propria verità e freschezza, ma anzi diffondendosi sempre più in tutto il mondo, tra cielo e terra; è questo l’annuncio che la Chiesa ripete davanti al mondo, invitandolo a convertirsi e ad entrare nella Famiglia dei figli di Dio, raccolti dall’Agnello immolato e vittorioso, Signore dei signori e Re dei re (cf. Ap 17,14); è questo l’annuncio che, ogni giorno, attesta a noi stessi la novità, continua ed assoluta, che da duemila anni abita la storia e che ha conquistato, per sempre, le nostre vite: Dio è divenuto per noi l’Agnello immolato, ha portato su di Sé il nostro peccato e, morto, regna ora vivo per sempre.

Uno dei principali meriti di questo annuncio evangelico ritengo sia quello di rivelare la Realtà nella sua “interezza”, secondo cioè la totalità dei suoi fattori, senza ometterne alcuno: vi è il mondo, vi è il peccato del mondo e, soprattutto, è presente “nel mondo” l’Agnello di Dio, che porta su di Sé questo peccato.

Questo annuncio della Chiesa, che indica Presente nel mondo l’Agnello di Dio, costituisce il più potente “antidoto” al veleno del serpente antico, il menzognero, che, dal giardino dell’Eden fino alla consumazione della storia, sotto mentite spoglie, continua a tentare l’uomo per ottenerne la rovina, la disobbedienza, il peccato.

Ben sappiamo come questa azione demoniaca, che Papa Francesco non ha tralasciato di segnalare apertamente, fin dal principio del pontificato, si compie però nell’orizzonte, per il demonio, di una inesorabile disfatta. Da quando il Figlio dell’Eterno Padre, divenuto Figlio di Maria, ha schiacciato la testa del serpente con la propria Morte e Risurrezione, il principe di questo mondo, ha definitivamente perso il suo dominio e gli rimane ormai soltanto il falso potere della menzogna.

Potremo allora domandarci: come il demonio esercita oggi questo potere? Dove maggiormente si è concentrata e si concentra questa azione? Su cosa egli principalmente insinua il falso?

Il potere della menzogna - è bene ribadirlo - non agisce mai, anzitutto, al livello dell’operare, dell’agire, ad un livello cioè immediatamente etico, o morale. La menzogna tenta la sua azione, sempre e prima di tutto, ad un livello noetico, al livello cioè della conoscenza. Nel giardino dell’Eden, infatti, la tentazione non viene inaugurata né da un comando imperativo - «mangia il frutto dell’albero» -, né da un suggerimento, ma da una domanda: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?» (Gn 3,1). Dallo spazio concesso dai progenitori a questa domanda e alle insinuazioni che seguono, si sviluppa, prima, l’ottenebramento dell’intelletto e della volontà, che ora presentano come buono ciò che buono non è - «La donna osservò che l’albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l’albero era desiderabile per acquistare conoscenza» (Gn 3,6a) - e, quindi, il peccato della disobbedienza: «prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò» (Gn 3,6b).

Dove oggi si concentra questa menzogna, che Cristo ha smascherato e sconfitto? Se l’annuncio del Battista, in quanto vero, è rivelatore della Realtà tutta intera, la menzogna del principe di questo mondo tenta di rovesciare questo annuncio in ogni sua parte: l’Agnello, il mondo ed il peccato.

### 1.1 *La negazione dell’Agnello*

Anzitutto tenta di negare l’Agnello di Dio, di negare Cristo; ogni menzogna, anche apparentemente innocua, è sempre, in fondo, negatrice della “verità tutta intera” e quindi contro il Logos, contro Cristo. Così ha fatto, fin dagli inizi e per tutti i secoli, diffondendo errori ed eresie; nell’ultimo secolo, poi, sta tentando di farlo per mezzo di una riduzione “moralistica” dell’Annuncio cristiano, che lo vorrebbe privare della sua pretesa veritativa, per confinarlo nei limiti, innocui, di un codice etico, che non può avere alcuna reale incidenza sul cuore dell’uomo, fatto per l’Essere prima che per il dover-essere, per

L'attrattiva della verità prima che per l'impegno dell'azione, per un'appartenenza di vero amore prima che per la fatica della fedeltà.

Questa separazione ha conosciuto alcune fondamentali tappe, proprie della lunga parabola del pensiero moderno, che non ci è possibile approfondire in questa sede; le enumero: l'autonomia della ragione illuminista nei confronti della luce della fede, con il razionalismo francese; la separazione dell'uomo dalla fatica cosmica e quindi dal creato, con l'industrializzazione e la nascita dell'empirismo; la riduzione della realtà a pura rappresentazione soggettiva e, quindi, a opinione individuale, con il soggettivismo ed il relativismo del secolo scorso; l'esaltazione del corpo umano e delle sue prerogative, svuotati però del loro autentico significato, con l'edonismo ed il pansessualismo contemporanei; infine, la pretesa di divenire, in qualche modo, i creatori di se stessi, con la omoeresia gender, che sta attraversando il cosiddetto mondo civilizzato.

La menzogna ha progressivamente consumato, negli ultimi cinque secoli, la separazione della fede dall'ambito principale della sua azione, cioè dalla ragione, spingendo l'intero mondo occidentale a quella, ormai eclatante, "apostasia", denunciata da San Giovanni Paolo II, arrivando a negare, così, la prima parte dell'annuncio: «Ecco l'Agnello di Dio»!

Se la luce dell'Agnello di Dio viene, in qualche modo, nascosta agli occhi della ragione, diventa possibile allora negare anche le altre due parole del Battista: il mondo ed il peccato.

### 1.2 *La canonizzazione del mondo*

La Chiesa ci insegna che il termine "mondo", nell'accezione giovannea, indica non la realtà creata da Dio, che in quanto tale è "cosa buona", non il genere umano, che fa parte di questa realtà e che in quanto tale è "cosa molto buona", ma piuttosto indica le tenebre, vale a dire il mondo e gli uomini in quanto non hanno accolto Cristo: «La Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. [...] Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non Lo riconobbe» (Gv 1,5.10).

Ora il tentatore vorrebbe anzitutto presentare "questo" mondo, ostile a Cristo, come il migliore dei mondi possibili, o comunque come l'unico possibile, come il mondo "laico"; solo in esso, tutti gli uomini avrebbero piena cittadinanza, autentico rispetto, compiuta libertà. Ogni altro sguardo sul mondo, nella misura in cui si spingesse "oltre" la soglia del privato e del particolare, pretendendo di avere rilevanza pubblica ed universale, sarebbe considerato per sua natura "violento" e, quindi, inaccettabile. Il mondo che tutti devono conoscere, che tutti devono abitare, di cui tutti devono parlare può essere solo ed esclusivamente quello "senza Cristo". Ad ogni affermazione contraria, vengono riservati gli angusti spazi dell'emozione soggettiva e di un ingenuo anacronismo. È la dittatura del pensiero unico, così lontano dal pensiero comune di matrice cristiana!

### 1.3 *La normalizzazione del peccato*

Infine, il menzognero, dopo aver negato Cristo e canonizzato il "mondo", tenta di negare il peccato del mondo, perché si assopisca nel cuore dell'uomo l'invocazione della salvezza, il bisogno di un Redentore e lo stesso anelito a Dio.

In primo luogo, però bisogna considerare che non è mai possibile "negare" il peccato nella sua totalità, poiché esso rappresenta un'esperienza dolorosa ed universale, che sempre porta squilibri e ferite, non solo a quanti lo compiono, ma a tutto il tessuto sociale, a tutta l'umanità, unita da una misteriosa solidarietà. Il tentatore, allora, cerca di concentrare l'attenzione dell'uomo soltanto su "alcune" specie di male, le più eclatanti e ripugnanti agli occhi dell'opinione pubblica e possibilmente accusandone soltanto gli uomini della Chiesa, a vantaggio di quegli ambienti extra-ecclesiali, ai quali la grazia è più estranea ed il peccato, quindi, ben più familiare.

In secondo luogo, poi, il peccato, che in se stesso non può avere alcuna ragione di bene, per essere proposto all'intelligenza umana ed alla volontà umane, irriducibilmente fatte per il vero e per il bene, dovrà ricevere la sua legittimazione da altro, dal paragone con altro. Cercherò di spiegarmi con un esempio: l'uccisione di un bambino, come nel caso dell'aborto, non può mai ed in nessun modo rappresentare un bene; come viene nascosto il "male intrinseco" di questo peccato, per poi arrivare a promuoverlo sotto le mentite spoglie della "interruzione di gravidanza", del "diritto alla salute", o del "diritto riproduttivo"? Lo si potrà fare solo ponendolo in rapporto, prima, con la salute della madre, poi, con il rifiuto di una qualche malattia congenita, o di un suo rischio, infine, con una male intesa libertà della madre. Oppure ancora, si nega l'oggettività della differenza uomo donna, spostando l'attenzione dal diritto di natura, che solo può fondare l'interesse dello Stato per la vita personale dei suoi cittadini, ad un presunto fondamento sentimentale del diritto, che altro non fa che autorizzare lo Stato ad una invadenza inimmaginabile nella vita delle persone.

## 2. Risposta della Chiesa

Quale dovrà essere la risposta della Chiesa e di noi uomini di Chiesa, in un tale contesto, che potrebbe apparire particolarmente drammatico, ma che, osservato con lo sguardo della teologia della storia, ci fa essere consapevoli che il *mysterium iniquitatis* risale al terzo capitolo della Genesi e che, in questo nostro tempo, si presenta come invasività del male, talora violentemente propinato ed amplificato dai mezzi di comunicazione?

In un contesto che nega Cristo, è urgente riaffermare la verità dell'Incarnazione e l'unicità del valore salvifico della Croce.

In un contesto che canonizza il mondo, è necessario riscoprire l'irriducibile differenza giovannea tra Chiesa e mondo, nella umile e lucida accettazione del fatto, che «gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce» (Gv 3,19).

Di fronte alla menzogna riguardo al peccato, emerge l'esigenza di educare gli uomini a chiamare le cose con il proprio nome, senza tentennamenti, né ambiguità.

### 2.1 Riaffermare la verità dell'Incarnazione

Ritornare ad affermare Cristo significa riscoprire l'essenziale dell'Annuncio evangelico, sintetizzabile in quel: «Gesù è il Signore» che ha caratterizzato i primi passi della missione apostolica. Non sarà sufficiente, tuttavia, un impianto meramente kerygmatico dal sapore "barthiano", anche se, in talune circostanze, si rivela efficace e perfino determinante.

Ricollocare Cristo al centro include, a mio parere, due essenziali "movimenti", che definirei con il termine "ripresa": una oggettiva e l'altra soggettivo-personale.

Per rimettere Cristo al centro è indispensabile la ripresa oggettiva della verità, dell'annuncio integrale della Rivelazione, così come ci è stata consegnata da duemila anni di Tradizione ecclesiale. È indispensabile che la verità sia poi mostrata in quello che è il Culto pubblico della Chiesa, il quale, lungi dall'essere assimilabile ad una delle possibili manifestazioni religiose umane, è, al contrario, l'atto supremo nel quale riaccade l'unica Salvezza di Cristo e che permette la trasmissione della Rivelazione. Nel Culto cristiano, rettamente inteso e celebrato, i cardini della Rivelazione - Scrittura, Tradizione e Magistero - vivono e vibrano, includendo l'agire umano, che, proprio nel Culto tocca il suo apice e, attraverso di esso, è messo in reale comunione con Dio, in Gesù Cristo e nello Spirito, e dunque è salvato.

Questa centralità di Cristo, nell'annuncio della verità e nella celebrazione del Culto, porterà le coscienze dei fedeli, sia laici, sia ecclesiastici, a maturare una vera e propria capacità di discernimento, per poter distinguere ciò che è secondo verità e giustizia, ciò che è secondo la divina Rivelazione, ciò che riconosce unità e centralità di Cristo, da ciò che non risponde a questi essenziali riferimenti.

Nessuna autorità umana potrà mai chiedere alla Chiesa di rinunciare a ciò che essa ha di più caro: Gesù Cristo! Qualunque sia la lusinga del mondo, fosse anche l'inganno di essere da esso più accettati, perché più addomesticabili, non potremo mai rinunciare a ciò che abbiamo di più caro, perché ciò coinciderebbe, semplicemente, con l'auto-annientamento della Chiesa e con il supremo tradimento agli uomini, ai quali la Chiesa è mandata.

La seconda ripresa, totalmente in relazione con la prima, fungendone sia da presupposto, sia da conseguenza, è la ripresa dell'umano. Rispondere alla negazione di Cristo, significa rispondere alla negazione della centrale verità dell'Incarnazione, cioè alla negazione non solo di Dio, ma anche dell'uomo, "luogo" in cui Dio ha voluto pienamente manifestarsi. È sufficiente un rapido sguardo a tanta arte contemporanea, divenuta del tutto apofatica ed incapace di rappresentare il corpo umano, perduta in incomprensibili e cervelotiche astrattezze, per comprendere che dietro la negazione di Cristo c'è, in realtà, sempre, la negazione dell'uomo.

La storia ci insegna che chi difende Dio difende l'uomo e chi difende l'uomo difende Dio. Dunque, la ripresa dell'umano, il porre al centro l'uomo nella sua integrità di ragione e di affezione, di corpo e di anima, di libertà e di volontà, è un'urgenza quanto mai determinante per lo stesso annuncio cristiano. A tale vocazione sarà possibile rispondere unicamente mostrando agli uomini del nostro tempo l'umanità rinnovata, che fiorisce dall'incontro con Cristo. Non saranno perfetti ragionamenti teologici, anche corretti dottrinalmente e fedeli al dato rivelato, a convincere; soprattutto se non saranno sostenuti dall'evidenza di uno sguardo nuovo sulla realtà e di un'umanità cambiata da quelle stesse verità.

Se è vero che siamo chiamati a proclamare la verità e che essa, comunque, cammina nelle coscienze degli uomini, anche indipendentemente da chi l'ha proclamata, è altrettanto vero che il recupero dell'umano è il primo modo per rispondere alla negazione di Cristo, perché colui che nega Cristo, il maligno, nega sempre anche l'uomo. Nel nostro ministero di confessori, dovremmo quotidianamente ricordare l'adagio di Sant'Ireneo: «Gloria Dei homo vivens - la Gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. Ireneo di Lione, Contro le eresie, IV, 20, 7); non l'uomo capriccioso, che obbedisce al suo ventre e che si vanta di ciò di cui dovrebbe vergognarsi (cf. Fil 3,19), ma l'uomo vivente; ecco perché, ripresa della verità, annunciata e celebrata, e ripresa dell'umano, di fatto, coincidono.

## *2.2 Riaffermare il mondo nuovo che nasce dalla Croce*

Proclamando la verità, la Chiesa non potrà che smascherare la canonizzazione del mondo, che il menzognero propone. Solo la cecità, determinata dall'invidia per la salvezza dell'uomo, può spingere a credere che questo sia il migliore dei mondi possibile. La Chiesa al contrario sa bene quanto profonde siano le ferite del peccato e del male. Essa è, infatti, come insegnava San Giovanni Paolo II, esperta in umanità, più di chiunque altro e meglio di chiunque altro.

Un mondo che nega Cristo non può essere il migliore dei mondi possibili, perché tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di Cristo. Un mondo che nega Cristo, in realtà, è affetto dal più grande dei mali: la negazione della propria origine e del proprio fine, con la conseguente, disperante condizione dei propri cittadini. Negare Cristo, infatti, significa ridurre l'orizzonte esistenziale alla sua mera materialità, narcisisticamente intesa; tale riduzione non può che aprire la finestra di una disperante assenza di significato, spingendo al suicidio dell'umano.

È possibile un mondo diverso, nel quale «misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 84,11). Questo mondo è stato inaugurato dalla Verità Crocifissa, dalle parole stesse di Nostro Signore, che dall'alto della Croce invoca: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Sul Golgota di Gerusalemme si è realizzato, in Gesù Cristo Crocifisso, il migliore dei mondi possibile: quello nel quale il Giusto, condannato ingiustamente, implora il perdono per i suoi carnefici, quasi giustificandone l'agire! Non esiste giustizia umana, non esiste teoria del diritto, non esiste idea retributiva che regga lo scandalo della Croce e del perdono dei propri nemici. In questo vertice, totalmente divino e totalmente umano, totalmente teologico e realmente "ultra-logico" (cioè che va oltre le logiche umane), in questo vertice - dicevo -, troviamo la concentrazione di tutto il bene possibile per

l'umanità, poiché dalla Croce di Cristo scaturisce la Salvezza possibile per ogni uomo; esattamente dal Suo Costato e dal Suo Sangue, *cuius una stilla totum mundum salvum facere* (cf. S. Tommaso d'Aquino, Inno eucaristico *Adoro Te devote*).

Alla pretesa menzognera che questa esperienza di mondo sia la migliore possibile, la Chiesa risponde alzando lo sguardo al Crocifisso e invitando tutti gli uomini a fare altrettanto, compiendo così la profezia del Signore: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me» (Gv 12,32).

Dobbiamo umilmente esaminarci sul silenzio staurologico di tanta nostra predicazione. Abbiamo il coraggio di guardare alla Croce, di invitare a guardare alla Croce, di riconoscere, proprio nel Mistero della Croce, la radicale novità che fa irruzione nel mondo, rinnovandolo dall'interno e spazzando, d'un sol colpo, ogni teoria riduzionistica rispetto alla verità e al bene?

Fatto salvo il doveroso recupero del retto uso di ragione, che affonda anche in una corretta teoria della conoscenza d'impianto realista le sue radici, è necessario, come cristiani e come pastori, ricordare sempre che dalla Croce, dalla contemplazione e dell'immedesimazione con essa, emerge una nuova e più profonda coscienza, una nuova e più profonda logica, un nuovo e migliore mondo. E l'uomo scopre, in maniera straordinariamente sorprendente, contemplando il Crocifisso, un'inattesa corrispondenza tra ciò che di più vero e profondo c'è nel suo animo e ciò che l'Uomo-Dio Crocifisso dice all'umanità e alla storia.

### 2.3 Riaffermare la reale possibilità di una salvezza e di una compagnia definitive

Contemplare il Crocifisso rende, de facto, impossibile ogni giustificazione del peccato. «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore» (2Cor 5,21). L'atteggiamento del maligno e degli uomini suoi collaboratori, che tendono a normalizzare il peccato, è, in realtà, uno dei sintomi della ribellione di satana contro la logica della Croce. Normalizzare il peccato significa, teologicamente, rendere superflua la Croce, ridurla, nel migliore dei casi, ad un mero atto di autodonazione non violenta, senza alcun valore né sacrificale, né espiatorio.

Al contrario, ben lo sappiamo, e ce lo ha ricordato con estrema lucidità, nel secolo scorso, il grande von Balthasar, nel Mistero della Croce avviene l'unico *admirabile commercium*, nel quale il peccatore è reso giusto e il giusto è trattato da peccato.

Non si tratterà, mai, dunque, da parte della Chiesa e di noi confessori, di dire che il peccato non è peccato, ma piuttosto ciò che è centrale è l'invito permanente alla conversione, chiamando il peccato con il proprio nome e domandandone umilmente perdono.

Ogni altro atteggiamento impedisce al Sangue di Cristo di essere efficace nella libertà degli uomini; ogni altro atteggiamento vanifica la Croce di Nostro Signore; ogni altro atteggiamento è radicalmente menzognero, perché spegne nel cuore umano l'esigenza del cambiamento e, al contempo, abbandona l'uomo a quella infinita tristezza, che il peccato porta con sé.

Molte teorie, sorte nei decenni passati, hanno tentato questa "normalizzazione". La giustificazione sociale del peccato, la riduzione psicologica della libertà umana, la de-responsabilizzazione rispetto ai propri atti, che sarebbero indeterminatamente condizionati da altro... Tutte teorie rivelatesi inadeguate alla dignità umana e esplicitamente stigmatizzate nell'Enciclica *Veritatis splendor* di San Giovanni Paolo II.

Ogni qual volta non si chiama il peccato con il proprio nome e si tentano vie di automistificazione, che prescindono dal mistero della Croce di Cristo, in realtà si umilia l'uomo, misconoscendone la dignità di creatura libera e, nel tempo, allontanandolo e separandolo dall'unico suo possibile Salvatore.

La possibilità di rimettere al centro il sacramento della Riconciliazione, passa, dunque, anche attraverso la risposta, che la Chiesa e che noi uomini di Chiesa, diamo alle tre menzogne sovraccitate.

A chi nega Cristo e l'efficacia salvifica dell'Agnello immolato, rispondiamo con il recupero dell'annuncio del Salvatore e dell'unico culto salvifico, che portano con sé il recupero dell'umano.

A chi nega la possibilità di un mondo diverso, invitando a rassegnarsi a questo, rispondiamo guardando al Crocifisso, vero mondo nuovo realizzato.

A chi vorrebbe normalizzare il peccato, rispondiamo rimettendo al centro il sacramento della Confessione, celebrando il quale, non solo, il male è riconosciuto e definitivamente sconfitto, ma, per tale sconfitta, sorge rinnovata una nuova prossimità tra l'uomo e Dio. Nel sacramento della Confessione è sconfitta quella radicale solitudine che l'uomo prova nel suo peccato, che l'uomo vive in un mondo falsamente perfetto, che l'uomo vive ogni qual volta Cristo è negato.

Potremmo allora dire, e concludo, che rimettere al centro il sacramento della Riconciliazione significa vincere anche la solitudine dell'uomo contemporaneo, invitandolo a riscoprire la prossimità di un Dio, che non lo abbandona al proprio peccato, bensì, in modo misterioso, ma reale, proprio perché crocifisso, discende negli inferi del male e risorge, con ogni uomo che Lo accoglie, a Vita nuova.

Non si tratta, dunque, di rimettere al centro una "pratica", anche se è bene, come per le Sante Messe, avere precisi orari di disponibilità in confessionale ed esservi scrupolosamente fedeli: vedrete che, prima o poi, non avrete più respiro! Si tratta, piuttosto, attraverso il sacramento della Riconciliazione, celebrata per se stessi e offerta ai fratelli, di ingaggiare la battaglia decisiva, la battaglia ultima: proclamando Cristo Salvatore, il mondo nuovo che dalla croce scaturisce e la reale possibilità di una salvezza e di una compagnia definitive.

Rimettere al centro il sacramento della Riconciliazione significa continuare, con la Vergine Immacolata, a schiacciare la testa del serpente, fino all'ultimo giorno, quando Cristo sarà Tutto in tutti, il Cuore Immacolato di Maria trionferà con Lui e l'uomo che Lo accoglie sarà definitivamente liberato.